

Bianca Di Giovanni

ROMA Il miracolo è rinviato. Quel boom che il governatore della Banca d'Italia aveva evocato l'anno scorso non compare nelle «considerazioni finali» di quest'anno. Si è disintegrato non solo a causa dell'11 settembre. La competitività del Paese non tiene il passo, i conti pubblici non reggono, le famiglie non credono più tanto alle alchimie finanziarie (e alle promesse) con una Borsa in affanno, riducendo pericolosamente i consumi. Questa l'analisi - «cauta» - del governatore, che si esercita in una grande prova retorica per raggiungere un obiettivo carico di contraddizioni: promuovere un governo amico che non ha fatto nulla per meritarsi i buoni voti. Con tutta la buona volontà, qualcosa comunque sfugge: senza incertezze la bocciatura sulla riforma delle Fondazioni bancarie, negativo il giudizio sulla delega previdenziale, che rischia di ampliare lo squilibrio tra somme da erogare e contributi da «incassare».

Quanto alla «cura» delineata da Fazio, non fa sconti ai cittadini: lavoro più flessibile (sui difficili rapporti tra impresa e lavoro arriva a usare il lessico greco della tradizione cristiana antica, chiedendo una *metánoia* una revisione profonda, un pentimento che porta alla salvezza), meno tasse ma anche meno servizi pubblici (per la sanità ipotizza gestioni eventualmente affidate ai privati), riforma delle pensioni.

Ma l'imperativo è salvare il governo («Non ho sentito il "severo monito" del governatore» commenta l'ex premier Giuliano Amato). Così, via alle formule ambigue che sui conti pubblici raggiungono il massimo di «rarefazione». «È necessario intraprendere, nell'anno, una correzione strutturale dei conti pubblici», dichiara il governatore ricordando gli impegni con Bruxelles. Come dire: ci vorrebbe una manovra correttiva, visto l'andamento della spesa pubblica, ma non si può dire esplicitamente, meglio parlare di modifiche strutturali. Tant'è che sul tema è intervenuta una nota di Palazzo Chigi, per fugare dubbi sull'imminenza di una manovra. «Il governo sta da tempo e per suo conto lavorando a un Dpief strutturale - si legge - che prefigura una finanziaria mirata a rigore e sviluppo, nel lineare rispetto del suo programma». Il bilancio dello Stato è un «nodo cruciale - secondo il governatore - da sciogliere per una politica orientata allo sviluppo». In particolare l'abbassamento del rapporto tra la spesa pubblica corrente e il prodotto interno lordo è la «condizione per rendere credibile la riforma fiscale: da essa discenderanno benefici per le famiglie e

Bocciatura, ma solo tra le righe per le previsioni del ministro Tremonti sulla crescita del Pil

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia

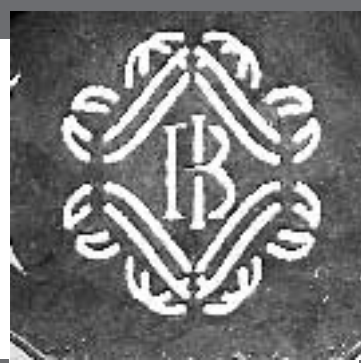


Angelo Faccinotto

MILANO «Il governo ha perso un anno». È questa, secondo l'ex ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, la sostanza del messaggio lanciato da Antonio Fazio nelle sue considerazioni finali all'assemblea della Banca d'Italia. Un messaggio di non poco conto, vista la «benedizione» carica di speranze con la quale, giusto un anno fa, il governatore aveva salutato l'avvento del governo Berlusconi. «Per quanto prudentissimo - dice Visco - Fazio è stato chiaro: ha detto che i conti pubblici vanno male al punto da chiedere una manovra correttiva strutturale nel corso dell'anno».

Fazio chiede una manovra correttiva. È una bocciatura per Palazzo Chigi?
«Diciamo anzitutto che Fazio ha

“ All'assemblea della Banca d'Italia è svanito l'ottimismo di un anno fa e anche l'Istituto deve fare i conti con i pasticci del centro-destra



Il governo nega l'esigenza di un intervento straordinario e promette i tagli alle spese sociali nel Dpief. In via Nazionale si sognano licenziamenti liberi ”

Il miracolo non c'è, i conti vanno male

Fazio vuole colpire le pensioni, chiede una manovra strutturale e la sanità privata

per le imprese». In sostanza Fazio avverte Silvio Berlusconi: quella promessa di meno tasse per tutti avvierà la ripresa solo se i cittadini sapranno che la nuova ricchezza si fonda su basi solide e sane, senza squilibri al-

l'orizzonte (altrimenti il «buco» dell'Ulivo, di cui non c'è accenno nelle Relazioni).

Altro abile gioco di parole: «Occorre aprire al più presto i cantieri. Lavori nel secondo semestre per un

ammontare di 5 miliardi di euro possono risolvere la crescita del 2002 nettamente al di sopra dell'1,5%». L'ipotesi è tutta teorica - le opere dovrebbero partire in 30 giorni e subito portare ricchezza - ma è un esempio

utile a non dire quello che tutti hanno dichiarato finora (dall'Fmi alla stessa Bankitalia): Giulio Tremonti sbaglia a prefigurare una crescita del 2,3%. Stando ai numeri si naviga almeno un punto sotto. Anche qui una bocciatura tra le righe, tanto che Tremonti non è andato oltre un gelido «no comment» a margine delle Relazioni.

Quello delle infrastrutture è comunque un «miracolo in tono minore», la chiave di volta per cogliere quella ripresa che tarda a farsi sentire. Per questo il governatore chiede senza mezzi termini «l'attivazione della legge-obiettivo».

Numerosi e abbastanza espliciti i riferimenti al lavoro, che ricalcano a

grandi linee le richieste venute una settimana fa da Confindustria. «È necessario muovere verso un nuovo statuto del lavoro - afferma Fazio - che tuteli i diritti di tutti i prestatori d'opera, ma adegui la flessibilità e i costi alla nuova realtà produttiva e all'utilizzo delle nuove tecnologie».

Ma Fazio va anche oltre, ed ammette che la soglia tra piccoli e grandi si colloca a 10 dipendenti. «Il 95% delle nostre imprese ha meno di 10 addetti». Ne dovrebbe discendere che la modifica allo Statuto dei lavoratori sposta poco. Invece la modifica viene richiesta a gran voce, per scongiurare quel nanismo che fino a ieri era decantato (piccolo è bello, flessibile e dina-

mico), mentre oggi diventa un freno alla crescita del Paese. «Nelle piccole imprese il controllo familiare può risultare di ostacolo alla successiva espansione dell'attività, per carenza di capitali e di risorse manageriali».

Un (tardivo) riconoscimento all'Ulivo arriva nel capitolo dedicato all'occupazione, in cui si sostiene che «gli sgravi introdotti con la legge finanziaria per il 2001 relativi a nuovi assunti a tempo indeterminato riducono fino al 2003 il costo del lavoro del 15% al centro-nord e del 30% nel Mezzogiorno».

Breve, troppo breve il passaggio sul sistema bancario. Il microcosmo su cui Fazio esercita la vigilanza esce miracolosamente indenne dall'analisi del governatore. Palazzo Koch si limita a dire che le aggregazioni finora avvenute sono state consentite evitando «la formazione di posizioni dominanti nel mercato nazionale e in quelli locali». Poi si invitano gli istituti medio-piccoli (in particolare le popolari) ad impegnarsi nella razionalizzazione del sistema. Quanto ai servizi finanziari, sono in crisi per le difficoltà dei mercati. Il credito alle imprese «è in linea con i principali Paesi dell'euro. Meno sviluppato risulta il credito alle famiglie». Stop. Insomma, il Paese fa acqua da tutte le parti, e le banche? Il Sud stenta ad allinearli al nord, e le banche? Le aziende hanno difficoltà a raggiungere dimensioni medio-grandi, e le banche? Le famiglie non consumano, e le banche? Semplice: le banche non c'entrano.

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ieri all'assemblea annuale di Bankitalia a Roma Cassetta/Ap



«Gli enti pubblici devono contare al massimo per il 60%». Applaudono Guzzetti e Bazoli

Altolà a Bossi sulle Fondazioni

Raul Wittenberg

ROMA Il Governatore Fazio entra nel pieno dello scontro sul controllo delle Fondazioni bancarie per schierarsi, sostenuto dall'intero sistema creditizio, contro l'asse Tremonti-Bossi. Proprio all'indomani dell'ultima sortita della Lega, che insiste sul 75% dei seggi negli organi d'indirizzo delle Fondazioni attribuito agli enti locali, Fazio pone i suoi paletti: non oltre il 60%. «Può costituire una equilibrata soluzione» per garantire una adeguata presenza della «società civile», ovvero non politica. Fazio non dimentica quella larga parte del mondo cattolico che teme l'irruzione degli enti locali amministrati dalla Lega nei forzieri delle Fondazioni per dirottare ingenti risorse verso la clientela bossiana, a scapito delle erogazioni a favore della società civile, a partire dal «no profit». E difende la privatizzazione del sistema bancario, reso possibile appunto dalle Fondazioni. Le quali stanno uscendo dalla proprietà delle banche, ma l'abbandono delle quote di controllo deve «progredire assicurando alle banche assetti direzionali stabili», perché siamo in presenza di un mercato finanziario «in cui è scarso lo sviluppo di investitori istituzionali».

Riguardo al tetto del 60%, l'imposizione dell'asse Tremonti-Lega era stata contestata dall'Acri, l'associazione che riunisce le Fondazioni, perché potrebbe portare ad una ripubblicizzazione degli Enti e in sostanza presentare caratteri di incostituzionalità.

Le tesi del governatore vengono sostenute senza mezzi termini nell'intervento di Giovan-

ni Bazoli, presidente di IntesaBci praticamente a nome delle banche. «Non posso sottacere la preoccupazione che una compromissione dell'autonomia privatistica delle Fondazioni che deriverebbe da una marginalizzazione della società civile dalla composizione dei loro organi, possa riflettersi anche sulle banche, incrinando la piena indipendenza da loro acquisita rispetto al potere politico». Bazoli aveva sottolineato il ruolo delle Fondazioni nei processi di privat-

zazione e concentrazione che hanno permesso, con l'applicazione delle leggi Ciampi e Amato, al nostro sistema bancario di superare crisi gravi come quella del 2001. In particolare la presenza delle fondazioni nel capitale delle banche, in assenza di investitori istituzionali, ha evitato che il controllo delle banche privatizzate finisse nelle mani di investitori stranieri.

Se nella maggioranza Bruno Tabacchi dell'Udc, che si contrappone alla Lega, si trova confortato, dall'opposizione il senatore Ds Franco Bassanini ha voluto complimentarsi personalmente con Fazio e a Bazoli «per le chiare parole che entrambi hanno pronunciato a difesa dell'autonomia delle Fondazioni Bancarie», «un incoraggiamento importante per tutti coloro che si oppongono ai reiterati tentativi di mettere le Fondazioni bancarie nelle mani dei partiti, e le banche nelle mani del Ministero dell'Economia». «È singolare - conclude Bassanini - dover ricordare al ministro Tremonti (liberista a parole, statalista nei fatti) che nel nostro sistema costituzionale è assai più facile privatizzare un ente pubblico che non pubblicizzare un soggetto privato».

E si schiera con Fazio il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti per il ruolo riconosciuto alla Fondazioni («parole sagge»), come pure il presidente dell'Ente Cassa di risparmio di Roma, Emanuele Emanuele, in particolare «per la proposta seria e rigorosa di una definizione del ruolo di prevalenza che viene ipotizzato non superiore al 60% delle realtà istituzionali e non superiore al 50% per quelle associative». Stessa cosa per il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, Fabio Roversi Monaco.

Carlo De Benedetti: «Dov'è finito il promesso boom economico?»

MILANO «È una relazione secca e impietosa sulla debolezza strutturale del sistema italiano, e in particolare del sistema industriale, e sulla necessità di riforma del mercato del lavoro e delle pensioni». Così il presidente Cir, Carlo De Benedetti commenta la relazione del governatore di Bankitalia Antonio Fazio. «Il quadro delineato - ha aggiunto De Benedetti - è molto diverso da quello che c'era stato preannunciato come un possibile miracolo». Secondo De Benedetti nella relazione c'è «un richiamo al governo a fare in fretta le profonde riforme di cui l'Italia ha bisogno».

La spesa è fuori controllo, per questo vuole un intervento correttivo nel 2002

Il Governatore si è accorto che Berlusconi ha perso un anno

fatto una relazione molto prudente. Ha dosato apprezzamenti e critiche ed ha riproposto la sua visione dei problemi economici italiani ed internazionali. Nel suo discorso c'è una continuità di analisi. Porta ad esempio le capacità di crescita manifestate dagli Stati Uniti, mentre dice che l'Europa non va bene e che l'Italia perde competitività. Anche le ricette

Una relazione preoccupata una valutazione non soddisfatta di quanto ha fatto l'esecutivo

Ma sul governo?

«Per quanto prudentissimo, Fazio è stato chiaro. Ha detto che la nostra economia non cresce e che non crescerà oltre l'1,5 per cento. E a condizione che nei prossimi mesi vengano investiti 10mila miliardi per infrastrutture e aperti i cantieri. Ha detto che i conti pubblici vanno male, tanto che ha chiesto una manovra correttiva strutturale in corso d'anno. Ha detto che l'occupazione crescerà solo grazie ai provvedimenti varati a suo tempo da noi. Che le riforme strutturali hanno segnato il passo. In sostanza, ha detto che si è perso un anno».

Un giudizio severo.
«Certo una valutazione non soddisfatta del primo anno di governo. Anche se non è che si sia messo al-

l'opposizione. In sintesi, direi che quella di Fazio è stata una relazione preoccupata e, insieme, interlocutoria».

Una bacchettata l'ha data anche al sistema delle imprese, alla loro perdita di competitività legata anche alla dimensione, troppo piccola per stare sul mercato da protagonisti.

«L'insistenza su questo punto è un aspetto importante e condivisibile del discorso di Fazio. Così come è condivisibile quando sottolinea la necessità di governare la globalizzazione, quando insiste sulla necessità di rivedere le regole di controllo dei mercati finanziari globali. La sostanza, dicevo, è che il governatore ribadisce le sue analisi. Ma rinvia il governo a settembre».

L'insistenza sulla mancanza di competitività non può essere letta come sostegno alla linea

del governo che sta per avviare un difficile confronto con i sindacati su fisco, previdenza, mercato del lavoro?

«Sono cose che non c'entrano nulla. Il problema non è quello del costo del lavoro. Proprio su questo punto, però, l'analisi del governatore si è rivelata monca. Se le nostre imprese sono poco competitive non è solo per ragioni di flessibilità o per motivi fiscali. È un problema più vasto, che investe temi come la formazione, l'innovazione, la ricerca. Il problema, insomma, non può essere ricondotto solo alla questione licenziamenti. E qui, appunto, l'analisi di Fazio è carente».

Però c'è una critica nemmeno implicita al centrodestra.

«Sì, si può essere o meno d'accordo nel merito, ma anche su questo tema Fazio critica il governo e dice: non avete fatto niente. Avete perso

un anno, adesso datevi da fare. Poi, ripeto, non si può risolvere la questione della crescita in Europa ed in Italia riducendola ad un problema di flessibilità del lavoro e di tassazione. Il nodo è la modernizzazione. C'è la necessità di investire in ricerca, formazione, tecnologia».

Il governatore ha chiesto una manovra correttiva strutturale

La competitività delle imprese non dipende dalla libertà di licenziare, ma dalla capacità di innovare

le, ma è solo questione di spesa corrente?

«Questo è l'altro punto mancante: il peso del debito pubblico. Su tale argomento Fazio non ha speso una sola parola, eppure è la grande eredità negativa che l'Italia si porta dietro. Si è limitato a parlare della spesa corrente primaria, ma il nodo è qui. Gli interessi sul debito pesano per sei punti sul Pil: è un handicap che va superato. Impostare tutta la questione in termini di contrapposizione tra salari e profitti non porta da nessuna parte. Il punto è come mettersi a collaborare tutti».

Come valuta la posizione espressa sulle fondazioni bancarie? Un colpo a Tremonti e alla Lega?

«Ha sostenuto che gli enti locali non devono andare oltre il 60 per cento. Anche questo mi sembra un atteggiamento cauto e prudente».